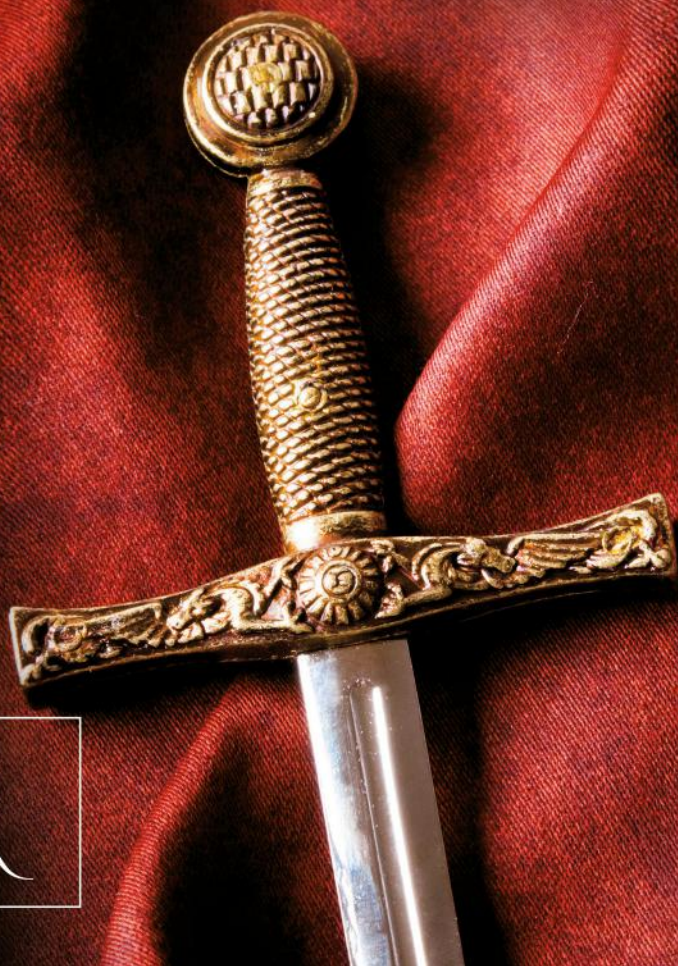


ARTURO PÉREZ-REVERTE

Il maestro di scherma



best
BUR

Arturo Pérez-Reverte

Il maestro di scherma

Proprietà letteraria riservata
© 1988 Arturo Pérez-Reverte
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07436-0

Titolo originale dell'opera:
El maestro de esgrima

Traduzione di Paola Tomasinelli

Prima edizione BUR giugno 2014

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: BUR Rizzoli

Il maestro di scherma

*A. Carlota.
E al Cavaliere dalla Giubba Gialla*

Sono l'uomo più cortese del mondo. Mi vanto
di non essere mai stato volgare, in questo paese
che pullula di insopportabili villani che ti si
siedono accanto e cominciano a raccontarti
la loro vita, magari declamandoti anche i loro versi.

Heinrich Heine, *Quadri di viaggio*

Sul cristallo dei panciuti bicchieri da cognac baluginava il riflesso delle candele che ardevano su candelabri d'argento. Tra una boccata di fumo e l'altra, intento ad accendere un robusto sigaro di Vuelta Abajo, il ministro, senza darlo a vedere, studiava il suo interlocutore. Non aveva il minimo dubbio che quell'uomo fosse una canaglia; ma lo aveva visto arrivare davanti alla porta di Lhardy su un'impeccabile carrozza trainata da due superbe giumente inglesi, e sulla mano dalle dita sottili e ben curate che sfilavano la fascetta dell'avana brillava un prezioso solitario montato in oro. Tutto ciò, oltre alla sua elegante disinvoltura e alle dettagliate informazioni che aveva fatto raccogliere su di lui, lo collocava automaticamente nella categoria delle canaglie di classe. E per il ministro, che si riteneva dotato di una certa flessibilità morale, non tutte le canaglie erano uguali; la loro accettabilità sociale era strettamente collegata alla distinzione e alla fortuna di ognuno. E soprattutto alla possibilità che una piccola violazione al codice morale procurasse importanti vantaggi materiali.

«Ho bisogno di prove» disse il ministro, ma era una frase di circostanza. In realtà, ne era già assolutamente convinto: le informazioni erano preziose. Il suo interlocutore sorrise appena, come chi ascolta proprio quello che spera di sentirsi dire. Continuando a sorridere si aggiustò i polsini della camicia, d'un bianco immacolato, facendo riflettere vistosi gemelli di diamanti, e infilò la mano nella tasca interna della finanziaria.

«Prove, naturalmente» mormorò con sottile ironia.

La busta chiusa con ceralacca, senza alcun sigillo, rimase sulla tovaglia di filé, allineata al bordo del tavolo, vicino alle mani del ministro. Ma lui non la toccò, come se ne temesse il contagio, e si limitò a osservare il suo interlocutore.

«Vi ascolto» disse. L'altro si strinse nelle spalle facendo un gesto vago diretto alla busta; sembrava che il contenuto non lo interessasse più dal momento in cui aveva abbandonato le sue mani.

«Non so» commentò come se tutto avesse perso importanza. «Nomi, indirizzi... Una relazione interessante, immagino. Interessante per voi. Qualcosa con cui intrattenere i vostri agenti per un bel pezzo.»

«La lista dei colpevoli è completa?»

«Diciamo che ci sono tutti i nomi necessari. Converrà che devo amministrare il mio capitale con prudenza.»

Pronunciò le ultime parole sorridendo. Ma era un sorriso insolente, e il ministro ne fu irritato.

«Cavaliere, ho l'impressione che voi consideriate le circostanze con una certa leggerezza. Nella vostra situazione...»

Lasciò la frase sospesa nell'aria, come una minaccia. L'altro sembrò sorpreso. Poi fece una smorfia.

«Non pretenderete che venga a riscuotere i miei tren-

ta denari d'argento come Giuda, straziato dalla colpa» disse dopo aver riflettuto un istante. «Dopo tutto, non mi concedete altra scelta.»

Il ministro appoggiò una mano sulla busta.

«Potreste rifiutarvi di collaborare» insinuò, con l'avana tra i denti. «Sarebbe addirittura eroico.»

«Potrei, in effetti...» il cavaliere vuotò il bicchiere di cognac e si alzò, prendendo bastone e cilindro da una sedia lì accanto. «Ma gli eroi muoiono sempre. O si rovinano. E, nel mio caso, sembra che abbia troppo da perdere, come voi sapete meglio di chiunque altro. Alla mia età, e nella mia posizione, la prudenza è più che una virtù; è un istinto. Cosicché ho deciso di assolvermi.»

Non ci fu stretta di mano né cerimoniale di commiato. Solo passi per le scale e il rumore, giù in strada, di una carrozza che partiva sotto la pioggia. Quando il ministro restò solo, staccò la ceralacca dalla busta, inforcò gli occhiali e si avvicinò alla luce di un candeliere. Indugiò un paio di volte per assaporare il cognac mentre rifletteva sul contenuto di quel documento e, ultimata la lettura, restò un istante seduto, avvolto nel fumo del sigaro. Poi guardò con malinconia il braciere che scaldava la saletta riservata e si alzò pigramente, avvicinandosi alla finestra.

Lo aspettavano parecchie ore di lavoro, e la prospettiva gli fece mormorare una sommessa bestemmia. Le cime gelate del Guadarrama rovesciavano su Madrid un freddo acquazzone, quella notte di dicembre dell'anno 1866, quando in Spagna regnava la Cattolica Maestà di doña Isabella II.

1

Dell'assalto

“Un assalto tra uomini d'onore, diretto da un maestro animato dagli stessi sentimenti, è una di quelle diversioni proprie del buon gusto e della fina creanza.”

Molto tempo dopo, quando Jaime Astarloa volle riunire i frammenti dispersi della tragedia e cercò di ricordare come tutto fosse cominciato, la prima immagine che gli venne in mente fu quella del marchese. E quel salone aperto sui giardini del Retiro, con i primi caldi dell'estate che irrompevano dalle finestre, accompagnati da una luce tanto violenta che obbligava a socchiudere gli occhi quando colpiva il fodero brunito dei fioretti.

Il marchese non era in forma; ansimava come un mantice e, sotto la giubba, la camicia era fradicia di sudore. Di sicuro espiava così qualche eccesso della notte precedente, ma Jaime Astarloa si astenne, come d'abitudine, dal fare commenti inopportuni. Si limitò a parare di terza un pessimo attacco che avrebbe fatto arrossire un principiante, e vibrò la stoccata. La flessibile lama italiana si curvò, infierendo un robusto colpo di bottone sul petto dell'avversario.

«Toccato, eccellenza.»

Luis de Ayala-Velate y Vallespín, marchese de los Alumbres, soffocò una maledizione degna del suo rango mentre si strappava, furibondo, la maschera che gli